

CORRIERE DELLA SERA.it

IL CASO SUL SITO DEL SAVIP UN' INTERA SEZIONE DEDICATA ALLE GUARDIE CHE DIVENTANO COMPLICI

I sindacati e il problema delle «pecore nere» «Più addestramento per non commettere reati»

MILANO - Forse, alla base di tutto, c'è questa scena descritta da una guardia giurata milanese: «Nei nostri caveau passano letteralmente montagne di soldi. Le spostiamo con i bancali, come si fa con le cassette di frutta all' Ortomercato». Morale: «Non è una giustificazione. Ma se lavoriamo tutte le notti per mille euro al mese, capita che qualcuno ci caschi». Giovedì della scorsa settimana, la squadra mobile di Trieste arresta cinque criminali che il 17 novembre 2006 hanno assaltato un furgone blindato della «Spedin» e sono scappati con 230 chili d'oro. Tra gli arrestati c'è una delle due guardie giurate che viaggiavano sul portavalori. Era il basista. Per ingannare gli investigatori, quella mattina si è fatto picchiare dai suoi complici. Le chiamano così, «pecore nere». Quelli che infangano il lavoro di tutti. Il Savip, sindacato autonomo, a loro ha dedicato un'intera sezione del proprio sito. Notizie aggiornate giorno per giorno (quelle che seguono sono degli ultimi tre mesi): tre vigilantes arrestati per favoreggiamento in una rapina a Nuoro; uno che patteggia cinque anni a Pescara; due arrestati con la «banda del buco» che scavava sotto i bassi di Napoli progettando di svaligiare banche e negozi (in quella gang erano immischiati anche due carabinieri e un poliziotto). E ancora: la guardia giurata in malattia che rapinava passanti a Milano, quella arrestata per ricatto a un imprenditore, quella a cui sette giorni fa il Tar (ancora a Milano) ha revocato il porto d'armi. Quando le guardie giurate parlano delle «pecore nere» provano rabbia e pietà. Perché oltre a quelli che finiscono in manette, ci sono i colleghi suicidi. E la radice sembra essere la stessa. Sentieri deviati come risultato di un lavoro stressante, spesso malpagato, solitario, rischioso. Il 18 maggio scorso, a Torino, una guardia giurata ha ucciso l'ex moglie per gelosia. Fabrizio Carbone, guardia giurata e segretario piemontese del Centro studi sicurezza, ha risposto all'azienda del collega assassino facendo un'analisi molto dura del mondo dei vigilantes. A partire da un presupposto: «La vigilanza privata è diventata un serbatoio occupazionale in cui si riversa un esercito di dilettanti. Da una parte persone regolari in cerca di lavoro, dall'altra pazzi scatenati, poliziotti mancati e pseudo-sceriffi che non hanno cognizione di come si detenga un'arma». La carenza di formazione e addestramento è un punto chiave della battaglia dei sindacati, in parte è ammessa dalle stesse aziende. Carbone si concentra però su un «buco nero» nel reclutamento del personale: i certificati «anamnestici» e i «test psicologici». Da una parte, spiega, «servono alla concessione del porto d'armi per difesa personale, in quanto esentano gli istituti di vigilanza da qualsiasi responsabilità per un uso sconsiderato della pistola». Dall'altra, vengono «rilasciati dal proprio medico sulle base di dichiarazioni. È ovvio: nessuno ammetterebbe di avere gravi patologie o usare droghe se questo pregiudicasse il suo lavoro».

Santucci Gianni

Pagina 9

(29 maggio 2008) - Corriere della Sera

Ogni diritto di legge sulle informazioni fornite da RCS attraverso la sezione archivi, spetta in via esclusiva a RCS e sono pertanto vietate la rivendita e la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi modalità e forma, dei dati reperibili attraverso questo Servizio. È altresì vietata ogni forma di riutilizzo e riproduzione dei marchi e/o di ogni altro segno distintivo di titolarità di RCS. Chi intendesse utilizzare il Servizio deve limitarsi a farlo per esigenze personali e/o interne alla propria organizzazione.